

Scritto su di un libro

Questo tuo tu che arriva e ferma. Né ambra. Né gabbiano. Né sgabello. Né un'ascia. Né uno strofinaccio. H₀ in un tempo non definito. La parola senza e senza e nulla. Pago tutto da qui lasciando la sembianza del gesto confusa sullo scontrino fiscale, fra il numero di particella e il segno zodiacale. Il vento di notte ubriaca le copie, disegni di Xylella sulla porta della morte. La parola senza e senza nulla sottraendosi a se stessa resta sola con l'evidenza. Il tabaccaio, chiudendo il negozio con un gesto pare senza sembianze fra la margherita e il tasto (piano!) e la pietra. L'asola confondendosi presto sfocia in un tramonto più vecchio e certa la margherita accompagna la mano verso la forza di gravità, per spegnersi ancora in un tramonto nell'attualità di tutti i giorni dopo aver saputo non serve più sapere di frutti prematuri in un giorno distaccato. Il cavaliere, sentendosi tale e pur sapendo che si poteva non farlo impose un nome alle cose, oggettivò l'aggettivazione e disse il tabaccaio uscirà tutte le sere dallo stesso cancello, solcando il terreno con una ciabatta stanca per finire nella forme delle cose che mentre di fanno si disfano. Il giogo. Il dado. Il nome. Chiamare per dire primula, aiuola, lillà. Il girasole potrà dischiudere il seme più lentamente per brillare l'oblio con i passanti aperti variopinti sulla paura dell'innocenza. Grazia dell'ago la parola germoglia lungo il filo ripido dalla finestra, dal girasole, lungo il rimpianto di un giardino, dall'esfoliazione. La primula germoglia sola nell'ambra e la margherita si trova così – schiettamente – evidenza forse contaminata ma i fiori restano nella non evidenza nondimeno evidente, tutte amiche festeggianti nella crepe delle vasche nell'autocisterna. Evidenza dell'onda, ritrovarsi, discorrere della disconnessione del gesto dall'arto, nell'atto del farsi e tuttavia evapora lungo i comignoli isolati nell'istante che deve ancora venire ma che si sa nella non attesa, nella segregazione del comignolo in uno (spazio) – di – cielo oltre il limite del perimetro, solido come acqua ghiacciata nell'attualità del gesto che si de frammenta. Il cielo perpetrato svetta e non si può non sapere cosa vedere nell'evidenza dell'acqua che scorre sempre e ancora una volta ancora una volta cucita su prospettive spaziali senza punti di reperi o ancoraggio più o meno fattibili per dichiarare il gesto nella declinazione del gelso nell'oltretutto di una luce scucita lungo la scoscesità di una parete liscia.

Chiudere il cancello. Tuttavia e nonostante tutto chiudere il cancello scioglie il tendine del polso e tutto si distende fra la guerra e il sopravvissuto al cancello al calco di ciabatta nell'attualità dell'evidenza della sgretolazione del gesto. I capelli e gli occhi. Fattezza identitaria. La lama è ancora lì nella tela, rosso rubino nell'occhio di un gelso.

(buio – buio = buio1)

(mantenersi in bilico sui fili di Guglielmo Marconi)

La risonanza appunta al petto il costato in mancanza di tutto sull'ipotesi Nulla.

Due pettirossi fra lo spazio millimetrato del comignolo.

Senza nulla, sotto il volume della disgregazione del gesto.

MimiBurzo